L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p.2/2910): anno L. 13.000, sem. 6.750; trim. 3500 - Estero (tariffa post. ridotta) anno L. 22.000, sem. 12.250, trim. 5750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80, Centralino tel. autom. 57.78 - Telex 21.121

Inserzioni PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgonza 2, telefono 790-121 Roma, p. Spinelli 5, telef. 866-477 Genova, via 12 ottobre 195/r, tel. 595-632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi commerciali: L. 600 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 20%) - Finanziari, Legali L. 800 il mm. - Necrologi L. 600, partecipazioni al lutto L. 800 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1400 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25% - Copie arretrate: prezzo doppio - Esteri (spedizione aerea Paesi contraessegnati con asterisco): *Argentina pes. 30; Austria sc. 3,5; Belgio fr. 6; Canada cents 30; *Congo fr. 30; *Danimarca kr. 1,10; *Egitto pies. 6,50; *Eritrea cents 40; *Finlandia mmk. 0,60; Francia n. fr. 0,60; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran rls. 18; *Israele As. 70; Jugoslavia dinari 55; *Libano p. l. 60; *Libia plas. 4; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 60; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,25; *Spagna pst. 7; *Sud Africa rand 0,20; *Svezia kr. 0,90; Svizzera fr. 0,50; *Tunisia mill. 75; *Turchia t.t. 1,60; *U.S.A. cents 35

Oggi Wilson a Parigi per incontrare De Gaulle

Dopo una riunione di sei ore con i capi politici e militari Johnson annuncia misure «coute e efficaci» per mettere fine al conflitto nel Sud Vietnam

E' la prima visita di un «premier» inglese in Francia dopo le drammatiche giornate del gennaio '63, quando il generale chiuse all'Inghilterra le porte del Mec - I temi dei colloqui: Europa, Alleanza atlantica, Vietnam, crisi della sterlina - Londra non attende risultati concreti: scopo del viaggio è di ristabilire relazioni cordiali fra i due paesi

Ma smentisce che siano in progetto «azioni di vasta portata» - Il Presidente dichiara con fermezza: «Siamo per la pace, odiamo la guerra. Non desideriamo allargare il conflitto» - Appello di 17 paesi neutrali per l'inizio di immediate trattative «senza condizioni» - Secondo il "New York Times", il Nord Vietnam accetterebbe se gli S. U. sospendessero i bombardamenti

Anche i laburisti sono legati a Washington

Dopo più di due anni un nuovo Primo Ministro britannico varca di nuovo la Manica per incontrarsi con De Gaulle. L'ultimo viaggio è stato quello di Macmillan, accolto a metà dicembre del '62 a Rambouillet, la sede che di solito il generale riserva per gli incontri confidenziali con gli ospiti che vuol lusingare; ma fu un'amara esperienza per Macmillan, col risultato finale, un mese dopo, del veto gollista all'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune. Data da allora il disaccordo tra i due maggiori alleati europei.

L'attuale incontro, invece, si svolge a Parigi, al Palazzo dell'Eliseo, e si prefigura come un «incontro di lavoro», per il quale certamente la materia non manca. Il terreno, comunque, non è ingombrato dal problema del Mercato Comune, dato che i laburisti non sono per niente fautori della partecipazione britannica alla «Piccola Europa»; ed egualmente assente sarà, dalle conversazioni anglo-francesi, un altro grosso problema interalleato, quello della forza multilaterale. E' noto, infatti, che De Gaulle non ne vuole assolutamente sapere, mentre gli inglesi, sostanzialmente anch'essi ostili, hanno tentato di annacquare al massimo il progetto originario. Il problema, ad ogni modo, non è oggi d'attualità e se ne riparlerà solo dopo le elezioni tedesche di settembre.

Ben più di questi annosi motivi di disaccordo fra gli alleati, sono ora d'estrema attualità i problemi che dominano la scena internazionale: primo e massimo, quello della pace mondiale e dei rischi che essa corre dall'Asia sud-orientale al Medio Oriente. L'atteggiamento dell'Inghilterra e della Francia riguardo alla crisi del Vietnam è in funzione dei rapporti che ognuna delle due potenze europee mantiene con gli Stati Uniti: di intima solidarietà (la famosa «relazione speciale») l'Inghilterra, di orgogliosa indipendenza la Francia. Per De Gaulle, che da oltre un anno va predicando la necessità di risolvere politicamente, con la neutralizzazione, la gravissima crisi, i fatti correnti suonano conferma della bontà della propria tesi; per Wilson, al contrario, dati stessi si ricava l'opportunità di non sconfessare l'azione degli Stati Uniti, proprio per aprire uno spiraglio alla soluzione negoziata.

E' evidente, a questo punto, l'imbarazzo in cui versa la politica inglese, specie se si considera che essa è sempre la politica di un governo laburista. Attlee, a suo tempo, non osò a volare da Truman, per significargli la ferma avversione inglese all'estensione della guerra di Corea, propugnata da MacArthur; adesso il nuovo governo laburista si sta comportando in maniera del tutto diversa, preferendo un'esplorazione diplomatica estremamente cauta e riservata.

Può darsi che, nelle circostanze attuali, questa sia l'unica via per intervenire utilmente; è indubbio, però, che è profondamente cambiato il rapporto generale di potenza tra Londra e Washington, sicchè la prima, se vuole esercitare qualche influenza sulla seconda, deve procedere, per così dire, per vie interne e coperte. In particolare, poi, il conflitto tra l'Indonesia e la Malaysia, nella stessa torbida regione dell'Asia sud-orientale, pone gli inglesi a stringersi agli Stati Uniti, per evidenti ragioni di affinità delle due situazioni e di reciproco sostegno.

Al di là e al di sopra degli elementi militari e politici, è la situazione economico-finanziaria che spiega l'andamento della politica estera del governo laburista. La crisi della sterlina, scoppiata appena Wilson era entrato a *Downing Street*, ha messo allo scoperto la debolezza fondamentale dell'Inghilterra; nè la situazione è ancora risolta, se è vero che venerdì scorso la sterlina ha toccato a Londra il punto più basso dopo il 1 marzo (ed nov.), il 25 novembre scorso. E' chiaro che la sorte della moneta inglese è legata a quella del dollaro; ed è risaputo, d'altra parte, che entrambe le monete sono il bersaglio della speculazione gollista, intendente al ritorno al *gold standard*. Che la sua iniziativa sia tecnicamente anacronistica, rimane poco al generale; lo scopo che egli persegue non è di natura tecnica, bensì politica.

Un aperto scambio di vedute tra Wilson e De Gaulle, sui problemi accennati, può rivelare assai utile; le due interlocutori, diversissimi sotto ogni aspetto, hanno però in comune la franchezza nell'esporre le proprie tesi e la tenacia nel sostenerle fino in fondo. Per Wilson, quest'ultima cosa è come a Parigi, questa non è che una tappa d'un cammino più lungo, che fra tre settimane lo porterà a Roma, meta certo più riposante e accogliente.

Ferdinando Vegas

Alle 11 il primo colloquio fra gli statisti all'Eliseo

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 1 aprile.

Harold Wilson, che avrebbe dovuto arrivare oggi a Parigi, ha rinviato di venticinque ore la partenza perché impegnato in un dibattito al Comuni. Giungerà domattina, all'aeroporto di Orly, dove sarà a riceverlo il primo ministro Georges Pompidou. Il ritardo non modifica il programma della visita: domattina alle 11, Wilson incontrerà il generale De Gaulle all'Eliseo, mentre i colloqui di tutta la mattinata fra Paesi conferiranno al Quai d'Orsay. Ci sarà poi una colazione offerta dal presidente della Repubblica e nuove conversazioni nel pomeriggio. Un secondo incontro Wilson-De Gaulle, sabato mattina, precederà il ritorno del *premier* britannico a Londra.

E' la prima volta, dopo le drammatiche giornate del gennaio 1963, quando la Francia chiuse all'Inghilterra le porte dell'Europa, che un primo ministro britannico viene a Parigi; la circostanza basterebbe a dare un'importanza particolare all'avvenimento di domani. Va rilevato inoltre che il leader laburista, quantiere all'opposizione, aveva vivamente criticato al governo conservatore la farsa con cui aveva reagito al veto di Bruxelles.

La visita di domani corrisponde dunque a una linea politica che Wilson ha sempre coerentemente seguito: quella di ristabilire l'*entente cordiale* con la Francia. Il ritorno di cordiali relazioni fra Parigi e Londra sarà dunque il principale risultato di tale visita, dalla quale nessuno aspetta notevoli conseguenze sui piano dei problemi concreti.

Si parlerà probabilmente dell'Europa domattina all'Eliseo e al Quai d'Orsay, ma non se parla ormai in tutti gli incontri diplomatici, ma si aspettano frasi gentili e vaghe trattative in proposito. Anche il problema del Vietnam, la coordinazione delle forze nucleari occidentali i due uomini di Stato si limiteranno probabilmente ad esprimere il proprio punto di vista, senza cercare di convincere l'interlocutore. E' previsto inoltre un esame della crisi nel Vietnam: argomento sul quale le posizioni dei due governi divergono.

Maggiori possibilità di intesa esistono invece sul piano bilaterale (costruzione in comune dell'aereo *Concorde*, gasdotto sotto la Manica, ecc.). Particolare importanza potranno avere le trattative di carattere finanziario. A questo proposito, il giornale ministeriale *Paris-presse* scrive stamattina: *«Wilson viene a chiedere al generale De Gaulle di aiutarlo a salvare la sterlina consentendo il rinnovo del prestito internazionale accordato in novembre alla Gran Bretagna».*

Sandro Volta

Johnson durante il colloquio col gen. Taylor, ambasciatore a Saigon (Telef. A. P.)

Washington, 1 aprile.

Il presidente Johnson ha convocato oggi alla Casa Bianca i capi politici e militari per discutere la situazione nel Vietnam. La riunione, iniziata alle 17,30 (la 23,30, ora italiana), si è conclusa, a una sola ora dopo quasi sei ore. Hanno partecipato l'ambasciatore americano a Saigon, gen. Taylor, il segretario di Stato Dean Rusk, il ministro della Difesa McNamara, il direttore dei servizi segreti (CIA) John McCone ed consigliere speciale del Presidente per la difesa nazionale, McGeorge Bundy.

Un senso di drammatica attesa ha circondato i lavori. Da giorni si diceva a Washington che il gen. Taylor avrebbe chiesto al presidente più duro rappresaglie sul Nord Vietnam e forse l'invio di altri contingenti militari nel Vietnam meridionale per sostenere la guerriglia. Johnson sarebbe stato posto nel tragico dilemma: inasprire gli attacchi aerei oltre il 17° parallelo o ricercare «altre vie» per indurre il governo comunista di Hanoi a negoziare. Il Presidente ha avvertito che l'opinione pubblica americana dì essere informata sulle eventuali misure decise nel Consiglio tenuto alla Casa Bianca e subito dopo la riunione ha improvvisato una conferenza stampa.

Johnson ha cercato di sdrammatizzare la situazione. Si è detto dispiaciuto delle voci circolate dai giornali nei giorni scorsi — secondo le quali l'arrivo da Saigon dell'ambasciatore Taylor avrebbe preluso a grandi decisioni; ed ha ammesso che «Pompidou vi siano divergenze nel governo sulle misure da prendere. Ha detto che gli Stati Uniti si adottano provvedimenti «cauti ed efficaci» per mettere fine al conflitto nel Sud Vietnam, che non può essere abbandonato: «*Altrimenti — ha aggiunto — potremmo stracciare tutti gli altri nostri impegni internazionali*».

Ma ha ripetuto con decisione che gli Stati Uniti non desiderano affatto allargare la guerra nel Sud-Est asiatico, «*Quanti lavorano alla Casa Bianca — ha detto — amano dare dovuta a «dare la guerra».*

Un giornalista ha insistito: non sono attese «*decisioni sensazionali*» dalle consultazioni tra il Presidente ed il generale Taylor? Johnson ha risposto: «*Non sono al corrente di direttive strategiche di vasta portata*». Ha dichiarato di ritenere che i bombardamenti sul Nord Vietnam diano risultati apprezzabili. Il Presidente ha replicato: «*Penso che stiamo seguendo una linea di azione adatta in modo da rappresentare nella maniera migliore gli intressi del nostro paese. Ritengo che a tempo debito la causa della saggezza e della giustizia prevarrà*».

Tuttavia, a parere di Johnson, una conferenza internazionale sul Vietnam non darebbe per il momento alcun risultato: non vi sono indicazioni che il governo nord-vietnamita intenda negoziare. Quanto all'impiego dei bombardieri sul Vietnam, egli ha detto che l'episodio è stato enormemente esagerato. Ha ammesso di non essere stato informato in anticipo dell'ordine di gas: ma ha aggiunto che nessuno era tenuto a farlo, perché si trattava di bombardamento di obiettivi noto nelle operazioni di polizia.

Stamane diciassette Paesi neutrali hanno formalmente chiesto — con un appello al segretario dell'Onu, Thant — l'immediata apertura di negoziati, senza condizioni preliminari, per pervenire alla pace nel Vietnam. Una copia dell'appello è stata consegnata dagli ambasciatori del l'Afganistan, del Ghana, dell'Etiopia e della Jugoslavia al segretario di Stato, Dean Rusk, e trasmessa a quasi tutti i governi del mondo. Nel testo dell'appello, come nessuna delle parti sembra disposta ad accettare l'invito dei neutrali, si suggerisce la tregua, nè che prima di iniziare le trattative il Nord Vietnam cessi i bombardamenti e gli americani rinforzino il numero dei guerriglieri del Vietcong e si tiri gli uomini che ha inviato nel Sud. Il governo di Hanoi esige lo sgombero delle truppe americane dal Sud Vietnam, sgombero che dovrebbe avvenire prima di ogni discussione.

Vi sono tuttavia segni che da una parte sia dall'altra di minore intransigenza. E' vero che Johnson ha dichiarato stasera di non vedere l'utilità di un convegno internazionale, ma alcuni giorni or sono ha detto essere disposto ad «andare dovunque» e ad «incontrarsi con chiunque» per discutere del Vietnam purché ci sia una qualche speranza di accordo. Ed il *New York Times* pubblica oggi in una corrispondenza da Mosca che i comunisti del Nord Vietnam dovrebbero fatto sapere ai diplomatici di un Paese non allineato — non si sa quale — che essi sarebbero disposti a trattare anche subito con gli americani, chiedendo soltanto che si sospendano la sospensione dei bombardamenti sul loro paese.

Nicola Caracciolo

Secondo Pechino, l'America ha perso 100 aerei in 8 mesi

Calde congratulazioni all'esercito comunista del Nord Vietnam

Pechino, 1 aprile.

«*Il popolo cinese si rallegra calorosamente con l'esercito e con il popolo del Vietnam del Nord per la schiacciante vittoria ottenuta abbattendo centoventi aerei americani dal 2 agosto 1964 al 31 marzo 1965*»; lo scrive stamane il *Quotidiano del Popolo* di Pechino.

Affermando che ieri gli americani hanno perso 12 aerei, l'organo del pc cinese dichiara: «*Il Vietnam del Nord diviene ogni giorni più forte, mentre l'imperialismo americano è impegnato, nel Vietnam, meridionale, in una lotta senza speranza. Nel Vietnam del Sud per gli aggressori americani non esiste più un luogo sicuro e nel cielo del Vietnam del Nord, i pirati dell'aria americani non si sentiranno ormai più sicuri. La Cina — conclude l'articolo — augura all'esercito ed al popolo del Vietnam settentrionale vittorie sempre più importanti*» (Ansa).

La Russia protesta ma senza minacce

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 1 aprile.

Mosca continua a protestare contro la guerra nel Vietnam, ma pare tuttora restia ad affrontare il rischio di una guerra sulla penisola indocinese. Alla «sfida» degli americani e al «ricatto politico» cinesi (che li accusano di scarsa sensibilità per le sorti del «paese fratello»), i capi russi oppongono una condotta prudente e calcolate reazioni: come se essi confidassero nell'incapacità da parte degli americani di sostenere a lungo una situazione così carica di incertezze.

Alla *escalation* militare nel Vietnam, Mosca ha finora risposto con dichiarazioni vibrate, per quanto vibrate, non rivelano concreti propositi di ritorsione. Oggi le fonti sovietiche si sono limitate a segnalare che la nave russa vengono molestate da aerei americani non soltanto nel Golfo del Tonchino, ma anche nel Mar della Cina e nel Mar del Giappone (i ricognitori americani sarebbero stati invitati a non avvicinarsi più a distanza di tiro russi al Vietnam del Nord attraverso il mare).

E' stato detto e ripetuto che l'Unione Sovietica ha inviato aiuti militari (probabilmente missili antiaerei ed altro materiale) al Vietnam del Nord, ma che i cinesi — in fatto di smentito a Pechino — hanno boicottato il trasporto attraverso il loro territorio, e il loro spazio aereo; l'annuncio sul possibile invio di volontari russi nel Vietnam per fornire aiuto diretto appare oramai meno fino a questo momento. Perfino l'appello dei dicianssette paesi non allineati, che sollecita «*apertura di negoziati sul Vietnam senza condizioni*», non contiene alcun riferimento alla guerra sul continente — è stato riferito senza eccessivo rilievo dall'agenzia Tass.

C'è stata ancora, fra la reazione sovietica della scorsa settimana e una lunga corrispondenza dell'agenzia *Tass* da Washington, che accreditava le voci di una probabile sostituzione dell'ambasciatore americano a Saigon Taylor. Dal rilievo dato a quelle voci si può capire l'ansia dei sovietici per un raffreddamento della crisi, dato che Taylor è tra i fautori di ulteriori accentuate azioni militari in Indocina. Una tregua militare nel Vietnam permetterebbe infatti all'Unione Sovietica di prendere una iniziativa politica. L'Urss è tra i firmatari degli accordi di Ginevra e garantire la pace in Indocina) senza perdere la faccia nei confronti cinesi e ai loro alleati asiatici.

Riassume l'atteggiamento e le speranze di Mosca un articolo di fondo della *Pravda* che denuncia oggi «*le crimini, barbare azioni degli americani nel Vietnam*». L'articolo della *Pravda* si limita ad elencare, sia pure con duri commenti, le dichiarazioni di protesta redatte in questi ultimi tempi da partiti, associazioni e personalità di tutto il mondo.

Fra quest'ultimi, oltre ai dicianssette partiti comunisti riuniti di recente a Mosca, accredita da promesse di aiuti concreti dell'Urss al Vietnam del Nord, alle parole di condanna all'infinito degli Stati Uniti che vengono attribuite dallo stesso giornale a Bertrand Russell.

La *Pravda*, è vero, ricorda che molti cittadini sovietici hanno chiesto alle autorità di essere mandati in Indocina «*a lottare per la libertà e l'indipendenza del vietnamiti*»; e annuncia ancora che il Vietcong intende lanciare «*un appello ai popoli di differenti paesi per l'invio di volontari nel Vietnam del Sud, perché combattano così il comune nemico*»; qualcosa gli americani, stamane, minaccia la *Pravda*, continuino ad aumentare i loro contingenti militari sulla penisola.

Il significato dell'articolo però non lascia intravvedere concreti, immediati propositi di ritorsione da parte della Unione Sovietica. La tesi della *Pravda* è che gli americani devono porre fine, anzitutto prima, alle azioni militari rinunciando, — ecco un indice delle preoccupazioni sovietiche — «*all'allargamento delle operazioni e al blocco navale del Vietnam*». La volontà di evitare il conflitto diretto di Stati Uniti e Urss, l'internazionalizzazione del conflitto, dovuta anche al gravi problemi interni del paese, sembrano dare altro che Mosca possa rivedere il suo atteggiamento, ed addirittura di dare cinese: anche perché la situazione è fluida e presenta sviluppi imprevedibili.

Massimo Conti

ESTREMISMO DI TIPO CINESE AL CONGRESSO DELLA CGIL

Violento ed astratto discorso di Foa che esorta la Cgil all'intransigenza

Il teorico del psiup, che è uno dei segretari della Confederazione, si mantiene sui vecchi schemi di lotta contro tutto e tutti: respinge il piano quinquennale, le misure economiche, il Mec - Il socialista Piga critica il sindacato per la sua ostentata assenza da importanti decisioni nazionali - Il sovietico Griscin porta il saluto dell'Urss; tutti applaudono meno i delegati di Pechino

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 1 aprile.

Seconda giornata del congresso della Cgil: dalla stanca e prolissa introduzione fatta ieri da Agostino Novella alla violenza dell'attacco sferrato oggi da Vittorio Foa, uno dei segretari della Cgil, e teorico della corrente sindacale del psiup, contro «l'intensificazione della sfruttamento delle forze del lavoro da parte del padronato». Vittorio Foa ha parlato a lungo, con foga, cercando di scuotere dall'apatia la grande assemblea dei delegati, un po' insonnolita e distratta, tanto da meritarsi richiami ad una maggior compostezza ed attenzione (sarà forse colpa della laticosa ed invisibile organizzazione degli orati-ri). Gli applausi finali a Foa hanno mostrato le fratture che restano in incubazione fra i delegati; non pochi, e fra essi il grosso riconoscibili sindacalisti del psi, non hanno partecipato all'ovazione.

Secondo Foa l'attuale svolta nel processo produttivo del Paese avrebbe un segno particolare: quello di un intervento statale, rivolto non soltanto ad aumentare i profitti a spese dei lavoratori, ma a rafforzare i suoi poteri sul movimento operaio». Sarebbero di fronte ad un piano generale, coordinato su scala europea, per impedire i lavoratori e costringerli a pagare il prezzo di una estesa trasformazione tecnologica. Secondo Foa la stessa coonglutura avverrà non sarebbe che un pretesto, almeno in parte: «La Cgil ha ben compreso la natura reale della crisi. E' una svolta in cui si determinano nuovi rapporti di classe e soprattutto nuovi rapporti nella fabbrica». La cosiddetta politica dei redditi sarebbe per Foa la formula per ottenere il consenso dei sindacati alla loro trasformazione in organi che chiedano ai lavoratori di seguire gli orientamenti decisi dai gruppi dirigenti. Ma «la lotta operaia» — ha detto — «è tutt'altro che una «piattaforma rivendicativa».

Dal rifiuto alla politica dei redditi Foa ha fatto discendere automaticamente il rifiuto a sedere al tavolo delle trattative per la programmazione democratica del ministro socialista, opponendo un diverso tipo di piano indicato ieri da Novella e segnato al progetto governativo ogni carattere di coerenza con i suoi fini. Foa ha delineato un quadro della Europa occidentale, e in particolare del sei Paesi del Mec, accomunando obbligatoriamente la Francia gollista con Paesi di ben diversa struttura politica, economica, sociale, e dando a questi quadri sommariamente una nota comune: «L'intta l'Europa occidentale sta diventando un elemento omogeneo sotto l'impulso americano. Gli Stati Uniti esportano in Europa la loro inflazione, costringendo i Paesi europei ad una politica di riduzione della spinta produttiva, di una spese sono fatte dai lavoratori».

Nella sua foga, priva di riferimenti a situazioni nazionali che anche l'uomo meno esperto conosce come contrastanti (basti pensare alle diversità delle condizioni di vita e di lavoro in alcuni Paesi del Mec), Foa ha asserito che la Comunità europea, l'abbattimento delle dogane, il coordinamento delle politiche agricole, fiscali, previdenziali, e l'integrazione economica, sarebbero soltanto un cuscino elastico, utile per scaricare sulle spalle dei lavoratori i costi della trasformazione e i contrasti interni del mondo capitalistico».

Di diversi avviso dal congresso della Cgil discorsi meno tristi di estremismo teorico sono stati pronunciati: ieri aspettare con pazienza lo svolgersi dei lavori. Vittorio Foa ha ribadito gli schemi della lotta frontale. Ed egli è uno dei «carattri» della Cgil, animatore dell'ufficio studi della messa in disparte di giovani sindacalisti, forse colpevoli di aver osservato con interesse i sistemi economici sociali di Paesi che hanno saputo dare ai lavoratori condizioni di vita ben più alte di quelle italiane, relegando nel passato il compito di dividere e di lotta di classe. L'annotazione è suggerita da una delle frasi conclusive dello stesso oratore, preceduta da appelli alla combattività e all'unità: «Dobbiamo lasciare fuori della porta le ipotoche ideologiche».

Dominata dall'astratto del teorico focoso della Cgil, la seconda giornata del congresso offre alla cronaca un quadro di attesa, con un insieme di episodi seminascosti che danno un tono contraddittorio, confuso, allo svolgersi dei lavori. Ecco alcuni: ci sono stati imbarazzi su un quindi che l'on. Brodolini, del psi, avrebbe dato nella relazione di Novella. Lo stesso on. Brodolini ci conferma di non aver rilasciato dichiarazioni, ma di aver detto, in una riunione notturna di partito, di una relazione Novella «deludente» sui punti dell'unità sindacale, della programmazione e della politica internazionale.

Non manca una nota di curiosità: i delegati cinesi sono rimasti soli, immobili, mentre l'assemblea applaudiva in piedi il discorso di saluto del delegato sovietico Victor Griscin. C'è stato un telegramma di protesta alla presidenza del Consiglio per «la faziosità del Telegiornale che ha riservato pochi istanti al congresso della Cgil», e di stato oggetto un ordine del giorno per esprimere solidarietà «col popolo del Sud Vietnam contro le forze reazionarie e contro l'intervento dell'imperialismo nordamericano». Ancora del Vietnam e degli Stati Uniti come «capofila dell'imperialismo» hanno parlato i delegati cinesi.

Non possiamo riassumere i lavori interessanti (ha parlato l'on. Sereni per l'Alleanza nazionale contadina, ha parlato Giuseppe Vietto, della Fiom, ha spiegando maggior unità d'azione). Il delegato socialista Piga, dell'ufficio economico della Cgil, ha sostenuto tesi molto lontane da quelle di Novella e di Foa: «I sindacati devono essere presenti al tavolo della programmazione, anche con compiti rivendicativi» ed ha criticato la Cgil per il ritardo nell'elaborare il valore dei disegni governativi di riforma, per la sua assenza nell'elaborazione della politica agricola del Mec, per la genericità delle iniziative sulle questioni dell'agricoltura italiana. E' stata la sola critica di insieme in tanti discorsi che sembrano nascondere, nel gergo più astruso ed opaco, il proposito di arrivare ad un finale senza aperti confronti di idee.

Mario Fazio

Oggi l'on. Pieraccini parteciperà al Congresso

(Nostro servizio particolare)

Roma, 1 aprile.

Il ministro socialista Pieraccini, autore del piano economico quinquennale, si recherà domani a Bologna al congresso della Cgil per seguirne i lavori. Non si esclude un suo intervento.

In seno ai dirigenti socialisti sono emerse oggi forti perplessità sul contenuto della relazione Novella al congresso della Cgil e sugli orientamenti che si profilano nell'organizzazione sindacale per la programmazione.

Si è appreso intanto che il congresso nazionale del psi si svolgerà con tutta probabilità dal 28 al 31 ottobre. Questa data sarà proposta dal segretario del psi De Martino al comitato centrale. De Martino, nel corso della riunione della direzione del psi che si è tenuta stasera, ha detto che sarebbe stato più opportuno tenere il congresso nel mese di giugno, ma il rinvio si è reso necessario per non fare coincidere la preparazione congressuale e il congresso, con importanti scadenze elettorali, che cadranno appunto verso l'estate di quest'anno. Dal canto suo l'on. Lombardi ha avanzato delle riserve sulla decisione di tenere il congresso in autunno.

d. l.

Secondo Pechino, l'America ha perso 100 aerei in 8 mesi

Calde congratulazioni all'esercito comunista del Nord Vietnam

Pechino, 1 aprile.

«*Il popolo cinese si rallegra calorosamente con l'esercito e con il popolo del Vietnam del Nord per la schiacciante vittoria ottenuta abbattendo centoventi aerei americani dal 2 agosto 1964 al 31 marzo 1965*»; lo scrive stamane il *Quotidiano del Popolo* di Pechino.

Affermando che ieri gli americani hanno perso 12 aerei, l'organo del pc cinese dichiara: «*Il Vietnam del Nord diviene ogni giorni più forte, mentre l'imperialismo americano è impegnato, nel Vietnam, meridionale, in una lotta senza speranza. Nel Vietnam del Sud per gli aggressori americani non esiste più un luogo sicuro e nel cielo del Vietnam del Nord, i pirati dell'aria americani non si sentiranno ormai più sicuri. La Cina — conclude l'articolo — augura all'esercito ed al popolo del Vietnam settentrionale vittorie sempre più importanti*» (Ansa).

Elicottero americano abbattuto dai comunisti

Saigon, 1 aprile.

I guerriglieri comunisti hanno abbattuto oggi un elicottero americano che, insieme ad altri, trasportava truppe sud-vietnamite ad ovest di Saigon. Per attaccare un concentramento di ribelli in quella zona, l'equipaggio dell'elicottero è rimasto ferito.

Fonti militari statunitensi hanno reso noto che un battaglione di «Berretti verdi» sud-vietnamiti guidato da consiglieri americani, che era rimasto bloccato per tre giorni nelle foreste della provincia di Binhdinh, è riuscito a spezzare il cerchio dei ribelli in quella zona. L'equipaggio dell'elicottero è rimasto incolume.

Fonti militari statunitensi hanno reso noto che un battaglione di «Berretti verdi» sud-vietnamiti guidato da consiglieri scorti da un ricognitore sud-vietnamita. Il battaglione ha subito forti perdite: 19 soldati sono stati uccisi, 50 feriti, tra i quali due consiglieri americani, e 22 sono considerati dispersi e probabilmente sono stati catturati dai comunisti. *(Ass. Press)*